LA RAPPRESENTATIONE DELL'ANGIOLO RAFFAELLO.

L'Angelo Annunzia.

CAri diletti padri & frate nostri
noi vi preghiā per l'amor del signore
poi che siate adunati in questi chiostri
state deuoti e non fate romore
le fatiche son nostre e piacer vostri
& ogni cosa ci fa far l'amore
noi v'abbiam ragunato in questi poggi
per fuggir le pazzie che si fanno hoggi.

Noi vi faren vedere vna figura
molto gentil del testamento vecchio
chi vuol la santa scrittura sapere
attento al nostro dir ponga l'orecchio
chi vuole il vero gaudio el gran piacere
viua come Tobbia il qual fu specchio
d'amore, e charità, speranza, e fede,
e tutta la sua roba à pouer diede.

Prima vedrete come fu menato
nella città di Niniue prigione
essendo poi da quel Re liberato
apoueri hauea gran compassione
& ogni cosa hauendo per Dio dato
gli venne vna maggior tribulatione
pouero e vecchio ū giorno egli accieccoe
& dogni cosa Dio sempre laudoe.

El grande Dio qual'e somma iustitia
e mai non abbandona e serui suoi
in gaudio conuertì la sua tristitia
che l'Angiol Raffaello gli mandò poi
chi vuol diletto e la vera letitia
cerchila in Dio ch'ella non è fra noi
hor d'ogni cosa cauate buon frutti
si che in ciel ci trouiamo insieme tutti.

Giugne vno imbasciadore che è mandato dal Capitano del Re e dice al Re.

Serenissimo Re noi ti portiamo
con gran letitia vna nouella buona
il tuo gran Bilisario Capitano
ha vinto de gli Hebrei ogni persona
& hagli rotti per monte e per piano
e manda à dire à tua degna corona
che sempre cerca far quel che gli piaccia
& quel che vuoi che de prigion si faccia.

El Re allo Imbasciadore.

Tornate à dire al mio Capitan degno
che magni guidardon saranno e suoi
poi che per arte e forza e per ingegno
si gran trionfo e gloria ha dato a noi
lascia guardie fidate in tutto il regno
& con la sua vittoria torni poi
à Niniue prigion quanto puoi mandi
huomini e donne piccolini e grandi.

Seguita il Re e fa vn paggetto e dice.

E tu buono Alessandro vieni auanti
e sappi ben conoscer tua ventura
peroche scielto se tra tutti quanti
per mio paggetto accioche habbi cura
della mia spada & alle volte canti
e tutto facci con buona misura
son certo chel farai come tho detto
e non ti partir mai dal mio conspetto.

Alessandro risponde.

Immenso eccelso e glorioso duce
veggo verso di me e son ben certo
che la ventura mi guida e conduce
à questo benefitio ch'io non merto
ma quella gran virtù che in te riluce
ma dimostrato chiaramente aperto
che tu mi porti vn singulare amore
si ch'io m'ingegnerò di farti honore.

Hor giugne Belisario Capitano con molti prigioni e dice.

O magno Re de gl Assiri e de Medi
guarditi lo Iddio Gioue e gli altri Dei
tutti questi prigion che qui tu vedi
cauati ho delle terre delli Hebrei
e sottomesso habbian sotto e tuo piedi
Hierusalem Sammaria e Galilei
dominar può il mondo in ogni parte
perche gli è in tuo fauore Apollo e Marte

El Re risponde.

Noi conosciamo ò degno Belisario
la tua virtù, l'amore, & l'affettione
e qual premio vorrai ò ver salario
daremo à te per giusto guidardone
io non vo che ci sia alcun diuario
da te e me nella dominazione
piacciati alquanto meco riposare

E voltandosi a suo baroni dice.

& voi fate costoro incarcerare.

Quando sono in prigione il Re dice.

Cercate d'vno hebreo fra quella gente
della tribù di Leui detto Tobbia
& menatelo a me qui prestamente
la donna el suo figliuolo in compagnia
chi sento che gliè huō giusto e prudente
nuocere a gl'huomini buoni fare follia
conuiene à ogni Re che vuol durare
punire e rei & i buoni remunerare

Vno barone va alla prigione & chiama Tobbia & dice.

Tobbia ascolta vna nouella buona
che chieder non sapresti la migliore
e gli a mandato per te la corona
& vuol che di prigion tu esca fuora

Tobbia risponde.

Hor veggo ben che Dio non abbandona
chi l'ama e chi lo prega di buon cuore
signor del cielo sempre sia tu laudato
poi che dai tanto bene à questo ingrato

Menati dinanzi al Re posti inginocchioni el Re dice à Tobbia.

Vien qua Tobbia perche me stato detto
che tu se giusto e se pietoso e buono
e non hai contro a me fatto difetto
e de gl'huomini buoni amico sono
e perche so che tu se poueretto
oltre alla libertà to questo dono
e non t'impacciar nulla delle guerre
e sta doue tu vuoi nelle mie terre.

Hauendo il Re dato a Tobbia vna borsa di danari, Tobbia lo ringrazia e dice.

Gratie ti rendo ò magno Imperadore
e quanto posso pregho lalto Dio
che ti conserui in vita el tuo splendore
e cresca il regno tuo bello e giulio
fedel ti sarò sempre seruidore
& vbbidiente io ho fermo il desio
e quanto durerà la vita mia
sarò buon seruo alla tua signoria.

Tobbia si parte con la moglie & col figliuolo, e giunti alla loro habitazione empie vna sporta di pane, & quattro fiaschi di vino e dice à Tobbiuzzo.

Figliuol to questi fiaschi e questa sporta
e portala a que poueri prigioni
chi in questa vita e poueri conforta
nell'altra poi harà gran guidardoni
chi vuol che Dio gliapra del ciel la porte
e tutti i suoi peccati gli perdoni
vesta li gnudi & pasca gliaffamati
e visiti gl'infermi incarcerati.

Giunti alle prigioni Tobbia dice.

Padri e fratelli voi siate e ben trouati
io vi conforto tutti a patientia
molti flagelli vengon pe peccati
& e buon far di qua la penitentia
noi fumo sempre sconoscenti e'ngrati
senza timore e senza reuerentia
al nostro grande Dio che sommo bene
e però meritian queste gran pene.

Partesi dalla prigione Tobbia & va e troua Gabello e dice.

Tu sia il ben trouato ò fratel mio
come stai tu ch'è della tua brigata
sentir nuoue di te hauea desio
e molta gente ho di te domandato.

Risponde Gabello.

Tutti sian sani laudato sia Dio
poca roba del mondo ce restata
e quella poca m'e di mano tolta
e dua anni ho perduta la ricolta.

Seguita Gabello.

E peggio sto che m'han posto vn balzello
e conuiemmi pagar dieci talenti
tu non vedesti mai il maggior flagello
che di noi fanno queste crude genti

Tobbia risponde.

Sai quel chio ti vo dir caro Gabello
a quel che vuole Dio noi stian contenti
lui l'ha permesso pe nostri peccati
perche erauam troppo superbi e ngrati.

Fratel tu sai la nostra gente antica
fu tratta delle man di Faraone
che gli teneua con tanta fatica
guidogli in terra di promissione
ma quella gente ingrata al ciel nimica
quante volte da Dio si ribellone
cauogli dello Egitto fuor d'affanni
pascegli nel diserto quarant'anni.

Non e popol nessun sotto le stelle
che sia al grande Dio tanto obligato
quanto era il popol nostro d'Isdraelle
pe benefici e doni che Dio gl'ha dato
haueaci dato città ricche e belle
fertil paese e dogni ben dotato
che ci potena far piu el giusto Dio
e sempre ci chiamaua el popol mio.

Habello dice à Tobbia.

Io conosco Tobbia che tu di il vero
noi meritiam queste pene e maggiori
ma quando mi ricorda à quel chio ero
a quel chio sono, e mene crepa il cuore
poi quel balzel mi mette in gran pensiero
chi so che sarò preso a gran furore
modo non vedo poterlo pagare
e non ho piu che vender ne impegnare.

Risponde Tobbia à Gabello.

Hor vedi quanto glie pietoso Dio
che ha voluto che tu m'hai trouato
e suoi fedeli non mette mai in oblio
chi in lui si fida non ne abbandonato
questi danar ti vo prestare hor'io
& ha permesso Dio chi gl'ho qui allato
ma io ne voglio di tua mano vna fede
perche gli renda a me ò a mia herede.

Gabello risponde à Tobbia.

Tobbia se tu mi vuoi far questo dono
sarà come cauarmi d'vno auello
benche per altro obligato ti sono
tanto tenuto poi ti fia Gabello
chi a vn'amico come se tu buono
tengalo caro che gliè me ch'vn fratello
non dubitar ch'io te gli renderoe
e di mia mano la carta ti faroe.

Tobbia si parte da Gabello hauuta la carta di suo mano, e torna a casa e chiama Tobbiuzzo e dice.

Tobbia vien qua ò dolce figliuol mio
va per la terra e cerca in ogni lato
se tu troui nessun chè tema Dio
e se ve alcun del nostro tribù nato
menal con teco con animo pio
& intanto sia el mangiare ordinato
e si vuole esser figliuol conoscente
de nostri beni con le pouere gente

Tobbiuzzo va e cerca de poueri & troua vno che stato morto in piazza e torna al padre e dice.

Oime padre io ho in piazza veduto
vn pouerello il quale e stato morto
e chi gli die non fu mai conosciuto
e morì senza hauer nessun conforto
e per questo me al cor gran duol venuto
veggendo tanti strazi e tanto torto
quanto fanno di noi questi pagani
che fan peggio di noi che lupi ò cani.

Tobbia risponde.

Figliuol mio non potrei ber ne mangiare
se prima in piazza non hauessi a ire
quel morto che tu di si vuol leuare
e portarlo stanotte a seppellire

Anna sentendo che Tobbia vuol portare il morto a casa per paura del Re dice à Tobbia.

Tobbia tu ti vuoi pericolare
se il Re Senacherib el può sapere

tu sa

tu sai come noi siamo in gran dispetto
di questo popol crudo & maladetto.

Vn suo parente dice à Tobbia.

Ancor se tu si semplice & si puro
che tu credi che mal ti facci bene
tu di che sei da questo Dio sicuro
& tanti affanni spesso tinteruiene
e t'ha fatto si magro & tanto scuro
che la buccia in su lossa non si tiene
peggio per l'auuenir questo tuo Dio
ti farà pur lo chiami giusto & pio.

Tobbia dice alla moglie.

Donna chi vuol di Dio sua amicizia
bisogna affaticarsi per suo amore
chi cerca hauer di qua gaudio ò letitia
nell'altra vita harà sempre dolore
beato a chi morrà per la giustitia
che sia rimunerato dal signore
se pel signore saremo affaticati
in ciel saren da lui rimunerati.

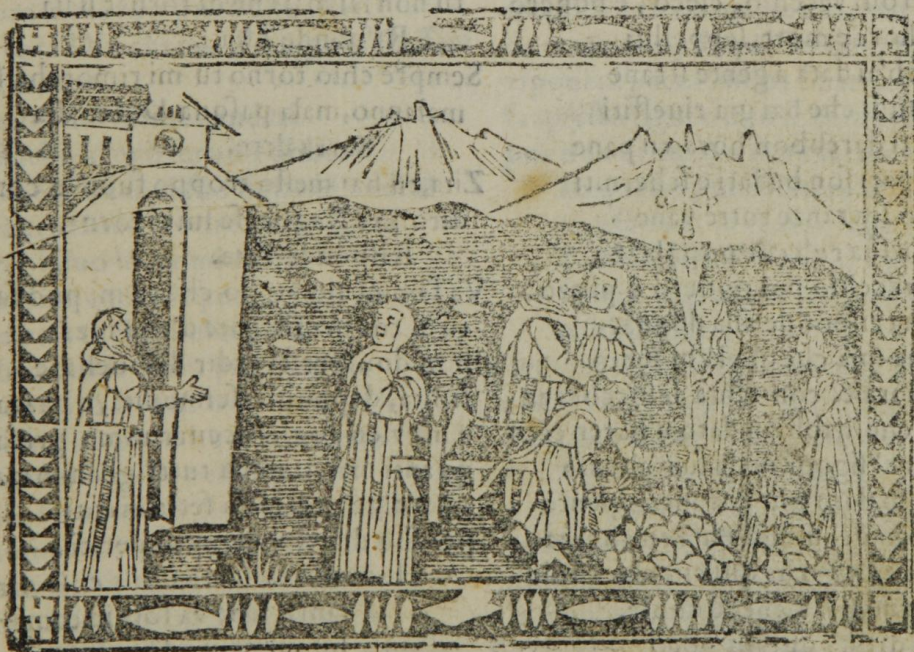
Tobbia è Tobbiuzzo vanno in piazza & tolgono il morto & si lo portano à casa, & la notte lo seppellischono, & di poi Tobbia stando à sedere in sala & alzando gli occhi al cielo contemplando vna Rondine gettando lo stercho gli cadde in sul viso & subito acciecò, & chiamando la moglie dice.

Anna vien qua guarda se puoi vedere
che cosa m'è caduto sopra il volto
io mel senti hora dal ciel cadere
& de gliocchi m'ha il lume tolto

Anna risponde.

Tobbia questo tuo Dio ti fal douere
che tutto di tu di che tama molto
& ogni giorno piu conosco & veggio
che chi me fa, & trattato poi peggio

Tobbia la riprende & dice.

Non parlar piu cosi chel magno Dio

tutte l'opere sue fa con giustitia
& ogni affanno e pena chi sent'io
tutto procede dalla mia malitia
sempre sia tu laudato signor mio
che vuol di qua punir la mia nequitia
io ti ringratio, e priego tua clementia
che in tante pene mi dia patientia.

Anna che sent'io la e gliè vn cauretto
guardate ben che non fussi furato
io non potrei hauer maggior dispetto
in nessun modo io non l'harei mangiato
io credo hauerti mille volte detto
che tor la roba e troppo gran peccato
io vorrei prima di fame morire
che alla legge di Dio non vbbidire.

Anna risponde a Tobbia.

Ancor se tu in quel pensier bestiale
e pur morrai in questa tua pazzia
e non e casa che stia tanto male
dolente a me quanto e la casa mia
le limosine tue hor che ti vale
e tanta roba chai gittata via
e meriti che nai se bene annouero
che tu ti troui vecchio, cieco, e pouero.

Doue son'hora e morti seppelliti
e la roba ch'ai data a gente strane
e tanti ignudi che hai gia riuestiti
tutti non ti darebbon'hora vn pane
tutti tuo pari son beffati e scherniti
vedi le tuo speranze tutte vane
chi getta la sua roba al popolazzo
si truoua vecchio poi pouero e pazzo.

Tobbia rispond e alla donna.

Oime donna mia che quel chi sento
parlar con ira & con tanta sciocchezza
per ognũ che habbian dato n'haren cẽto
daracceglı el signor nella sua altezza
ch'io non ho dato piu hor mene pento
io non cerco del mondo sua ricchezza
l'huom ch'è auaro ha qui ciò che vuole
di la in eterno si lamenta e duole.

Questa vita di qua dura si poco
& a rispetto dell'altra, e men ch'vn zero
el piacer sensuale e vn van giuoco
lieto non ci si sta vn giorno intero
noi habbiamo andare a stare in altro loco
credilo donna mia chi dico il vero
non sa tu che noi sian figliuol de santi
bisogna somigliarsi tutti quanti

Hor non sai tu che nostri padri antichi
portorno molte pene pel signore
e glie bisogno che l'huom s'affatichi
e suoi prossimi aiuti con amore
fa che mai piu tal parole non dichi
chiedi perdono a Dio con humil core
& habbi fede in lui che ci gouerna
che ci farà gran ricchi in vita eterna.

Hora seguita la storia a Sarra figliuola di Raguel che haueua hauuti sette mariti, e tutti erano morti, e tornando vna schiaua che haueua nome Zita a casa, Sarra gli dice.

Laudato sia il signor che tu tornasti
Zita tu fai vna gran villania
e gliè piu di quattr'hor che tu andasti
tu non sai mai che di tornar si sia

Risponde Zita.

Sempre chio torno tu mi rimorchiasti
malanno, mala pasqua Dio ti dia

Sarra dice.

Zita, tu hai messo troppo fuor le corna
dirollo a Raguel se lui ci torna.

Risponde Zita.

Va fammi el peggio che tu mi può fare
tu & tua madre siate d'vna razza
non douerresti ardir di fauellare
stolta, dappoca, iscimonita, e pazza,
e mi vien voglia accurruomo gridare
quanti mariti e l'ha tutti gl'ammazza
guardate gioia son sette mariti
per suo difetto che tutti periti.

Hora Sarra sentendosi cosi dir villania, sene va sola in camera, & humilmente dice.

Bene

Benedetto sia tu signor superno
& benedetta sia la tua potentia
benedetto il tuo nome in sempiterno
sia benedetta la tua sapienza
sia benedetto il tuo santo gouerno
e benedetta sia la tua clemenza
e benedetta sia la tua bontade
pietà, misericordia, e caritade.

O signor mio che tutto vedi & intendi
l'opere nostre, e secreti del cuore
tu solo signor sie quel che difendi
ò fonte di pietà ò mar d'amore
come ti par di me partito prendi
ne poni hora mai fine al mio dolore
di tal vergogna infamia e vitupero
Dio tramene fuor tu che sa'l vero.

Soccorri signor mio l'alma smarrita
in questa valle di miseria piena
de fa che la mia prece sia esaudita
io tene prego ò maestà serena
se altro modo non ce tomi la vita
che la morte mi sie fin dogni pena
io tene prego Dio de padri nostri
fa sopra me la tuo pietà dimostri.

Hora Dio chiama l'Angiolo Raffael lo e dice.

Nella città di Niniue nandrai
ò Raffaello al mio seruo Tobbia
& in su la piazza el suo figliuol vedrai
che va cercando trouar compagnia
e sano e saluo lo conducerai
nell'andare e tornar per la gran via
e nella casa di Raguel ti posa
e fa che prenda Sarra per isposa.

Le lacrime di Sarra e l'orazione
e l'animo suo puro humile, e netto
e la pietà vsata alle persone
del mio seruo fedel Tobbia perfetto
le limosine sue son le cagione
di conuertir le sue pene in diletto
non tema di morir nessun pietoso
chio gli darò nel mondo en ciel riposo.

Hora la storia torna à Tobbia che vedendosi cieco, e vecchio, e pouero, & in grande sterminio s'inginocchia verso el cielo e dice.

O magno Dio che ogni cosa hai creato
e me facesti a tua similitudine
signor mio non guardare al mio peccato
ne alla mia ignoranza & ingratitudine
per chio non to quanto io doueuo amato
merito stare in grande amaritudine
per non seruare e tua comandamenti
son degno andare à gli eterni tormenti.

O signor mio che sei vera giustitia
e tutti e tua giudicii giusti sono
pe nostri errori e la nostra malitia
sian dispersi pel mondo in abbandono
e morti e incarcerati con giustitia
non meritian da te nessun perdono
certo conosco che pe nostri peccati
da tutte le nationi siamo stratiati.

Però ti prego eterno magno Dio
che tu mi caui fuor di questa vita
de poni in pace lo spirito mio
meglio mi fia la morte e far partita
de trami fuor di questo mondo rio
riponi in pace l'anima smarrita
fa questo signor mio se te in piacere
pur non di men sia fatto il tuo volere

In questo punto Sarra & Tobbia sono esauditi & remunerati da Dio, e Tobbia dice al figliuolo ponendosi a sedere e gli fa el testamento come habbia à fare.

Vien qua diletto figliuol mio Tobbia
ascolta del tuo padre le parole
il termin di mia vita presto sia
& sol per te figliuol mi pesa e duole
perche con teco e glie l'anima mia
andronne quando il mio creator vuole
e come morto figliuol mi vedrai
la sepoltura al mio corpo darai.

Porta a tua madre figliuol grande amore

che con pena & fatica t'ha alleuato
& viui sempre mai del tuo sudore
& sia prudente, giusto, & temperato
& sopra tutto temerai il signore
guarda di non commetter mai peccato
e inuerso e pouerelli sia grazioso
che troppo piace à Dio l'huom che pie-(toso
A poueri mai non volger la faccia
le limosine à lor fa volentieri
che non e cosa che a Dio tanto piaccia
quanto quell'huom che sia limosinieri
riceueratti Dio nelle sue braccia
a lui dirizza tutti e tua pensieri
fuggirai lauaritia à Dio nimica
& rendi a mercennari la lor fatica.
Non disiar di qua fama ò ricchezza
che dura poco in questa cieca vita
cerca sol d'acquistar la somma altezza
la doue i buoni haran gloria infinita
il vero gaudio & la somma allegrezza
harà quell'alma di virtu vestita
& sopra tutto dolce figliuol mio
fa sempre che tu tema & ami Dio.
Vn'altra cosa ancor t'ho à dir Tobbia
la nostra pouertà conosci & vedi
& però vo che tu ti metta in via
fino à Rages qual'è città de Medi
doue Gabel nostro parente sia
& giunto a lui da mia parte gli chiedi
dieci talenti, quali io gli prestai
& certo io so cha da lui tu gli harai.

Tobbiuzzo risponde.

O padre mio io ho sempre disposto
à vbbidir quel che mei comandato
& questa andata se tu vuoi far tosto
ma duna cosa solo ho dubitato
che quel Gabello non m'habbi risposto
non ti conosco ò qui chi t'ha mandato
& nella terra sua già mai non fui
mai non vidde me, ne io mai lui.

Risponde Tobbia.

Figliuolo io ho la carta di sua mano
la qual conteco la potrai portare
credo che quella andata non sia in vano
come la mostri senza piu tardare
te gli darà ma il cammino e villano
bisogna a te qualche guida trouare
se tu facessi questo cammin solo
rimarrei qui con temenza e piē di duolo.
Adunque per la terra cercherai
se troui alcun che vadi in quel paese
& promettì che ben lo pagherai
di tua moneta & faragli le spese
se nessun viandante trouerrai
menalo chio gli parli di palese
& io pregherrò il signor tutta via
che ti conceda buona compagnia.

Tobbiuzzo si parte & va in piazza & truoua l'Angiolo Raffaello vestito chome vno viandante & giunto allui Tobbiuzzo lo saluta & dice.

Iddio ti salui ò gentil giouinetto
per cortesia ascolta il mio parlare
poi chio ti vegggho al viaggio in assetto
dimmi il paese doue tu vuoi andare

l'Angelo risponde.

tel dirò poi che tu n'hai diletto
molto lungo cammin mi conuien fare
& auuiato son come tu vedi
sol per andar nella città de Medi.

Tobbiuzzo dice.

Caro fratel se sapessi la via
che va à Rages con teco ne verrei
se tu volessi la mia compagnia
di giusto prezzo ben ti pagherei

Risponde l'Angelo.

La Media, Arabia, Persia, & la Soria,
el regno delli Egitti & de Caldei
ho cerco tutto quanto l'Oceano
infino al paradiso delitiano.
Non e città, prouincia, ò nessun regno
in tutta l'Asia l'Africa & la Europa
che io non sappi per filo & per segno

perche

perche tutte l'ho viste in molta copia,
se à Rages andare è il tuo disegno
ch'a pie del monte Arabia posta e ꝓpria
i ti merrò fratel sicuramente
& conosco Gabello il tuo parente

Risponde Tobbiuzzo.

Piacciati adunque fratello aspettare
tanto che al padre mio lo vada à dire
che teste mi mandò fuora à cercare
dun che sapessi in quelle parte gire

Risponde l'Angelo.

Horsu va presto chi vo camminare
& ogni cosa sappi riferire
consiglioti fratel all'vbbidientia
& non partire senza sua licentia,

Tobbiuzzo si parte & torna al padre & dicegli.

O padre mio io ho di fuor trouato
vn giouane gentil cortese & saggio
e pare a punto in Paradiso nato
pietoso molto & sa ogni viaggio
& par per tutto il mondo lui sia stato
di tutte le nationi sa lor linguaggio
cercato ha tutto il ponente el leuante
& paion tutte sue parole sante.

Risponde Tobbia à Tobbiuzzo.

Or puoi figliuol veder che'l magno Dio
non abbandona chi si fida in lui
& habbi vera fede ò figliuol mio
per sua pietà è ti mandò costui
& folle,& cieco e chi pone il desio
nel mondo traditor che inganna altrui
hor va figliuolo pregal che lui si degni
di volermi parlare,& infin qui vegni.

Tobbiuzzo va & truoua l'Angelo & dice.

Fratel come (io ti dissi) el padre mio
per vna guida è mi mandò à cercare
hora e m'ha detto che gl'ha gran desio
se tu volessi e'ti vorre parlare
pregar ti vo pel nostro eterno Dio
che in casa mia lo venga à visitare.

Risponde l'Angelo.

Di mia natura non fu mai villano
i son molto cōtento, hor oltre andiano.

Giunti à casa l'Angelo dice a Tobbia

El creator del cielo ti dia allegrezza
e ti conserui padre in buono stato

Risponde Tobbia.

Tu gaudio possi hauer con contentezza
vedi in quanta miseria m'hai trouato
che son condotto nella mia vecchiezza
che di vedere il cielo io son priuato
hallo permesso Dio che giusto & buono
perche gran peccator nel mondo sono.

l'Angelo risponde.

Prendi conforto padre nel signore
che in brieue tempo tu sarai curato

Risponde Tobbia.

Dedimmi vn poco darebbeti il cuore
d'hauer Tobbia a Rages menato
la doue egliè vn nostro debitore
nostro parente,& e Gabel chiamato
alla tornata harai tal pagamento
che tu sarai figliuolo mio contento

l'Angelo risponde.

Non dubitar del tuo figliuol Tobbia
senza nessun periglio il condurroe
perche so ben di Rages la via
& sano & saluo à te lo rimerroe

Tobbia dice a l'Angelo.

Fammi vna grazia per tua cortesia
vn'altra volta ti domanderoe
figliuol che sei cosi ben costumato
di che natione ò tribù tu se nato.

l'Angelo risponde.

Deh cerchi il mercennaro sua natione
che gioua questo a te padre sapere
ma per finir la tua dispositione
che di saper chi sono hai gran piacere
perche rimanga in piu consolatione
celato il nome mio non vo tenere
io son chiamato per nome Azaria
& figliuol son di quel grande Anania.

Risponde Tobbia.

Per certo sei figliuol di gran lignaggio
& ben lo dice tua degna presenza
il tuo parlare qual'è gentile & saggio
& è ornato di vera eloquenza
hor su figliuol metteteui in viaggio
nel nome del signore pien di clemenza
porta con teco la charta Tobbia
l'Angiol di Dio sia in vostra compagnia

Anna madre di Tobbia sentendo la partenza del suo figliuolo dice.

Misera ad me dolente & suenturata
quanto fia dolorosa la mia vita
io sono in tutto dogni ben priuata
poi chel mio dolce figlio ha far partita
& non è donna in questo mondo nata
che senta quanto e mia doglia infinita
ome dolce figliuol doue ne vai
ho gran paura non vederti mai.

Quanto era me per me che que talenti
mai da nessun gli auessimo a riauere
& meglio era come pouere genti
viuere el mio figliuol poter vedere
io ho paura vn di non tene penti
& la fortuna ti farà il douere
maladetti danar di quanto duolo
fiate cagion di tormi el mio figliuolo.

L'Angelo & Tobbiuzzo caminando vegghono vn gran fiume, & Tobbiuzzo dice à l'Angelo,

Che fiume e quel ch'io veggo si copioso
d'acqua che bagna tutto questo piano

l'Angelo risponde.

Questo è quel Tigri ch'è tanto famoso
che vien dal paradiso delitiano
fratello i vo che qui ci diam riposo
& in questo fiume e nostri pie lauiamo
chi lungo camino come noi ha fare
e bisogna alle volte riposare.

Tobbiuzzo si scalza & entra nell'acqua, & subito apparisce vn pesce grande, & hauendone Tobbiuzzo paura dice à l'Angelo.

O me fratel ch'apparir veggho vn pesce
& par che contra me voglia venire
& con la bocca aperta dell'acqua esce
& vista fa di volermi inghiottire

Risponde l'Angelo.

Non temer che lo fa chel fiume cresce
& lui vorrebbe la pena fuggire
va à lui, & per gl'orecchi il prenderai
& in su la riua in secco lo porrai

Tobbiuzzo piglia il pesce, & posto in su la riua in secco l'Angelo dice.

Sparalo presto & fuor gli cauerai
el fegato che gl'ha el fiele, el cuore
& dentro alla tua tasca il riporrai
che fia buono à guarire ogni dolore
queste cose con teco porterai
fa quel chio dico & non hauer timore
& parte di quel pesce cuocer puoi
l'altro che auanza porteren con noi.

Tobbiuzzo sparato che gl'ha il pesce domanda l'Angiolo ad che sono buone.

Hor dimmi vn poco fratello Azaria
non dinegar mio semplice sermone
la mente sempre di saper desia
queste cose del pescie à che son buone

Risponde l'Angelo.

Sio tel negassi farei villania
parte del cuor leuato dal polmone
chi lo porrà in su gl'accesi carboni
del demonio caccia via le tentationi.

Tobbia attendi bene hora al mio detto
vedi quella città pon la ben mente
quiui e vno che ci darà ricetto
Raguel chiamato & e della tua gente
e vn grā ricco, & huō giusto e perfetto
della tua tribù stretto parente
& ha vna sua figlia ancor pulzella
molto sauia gentile, honesta & bella

Come alla sua casa giunti siamo
i vo che tu la chieggia per isposa

e glie

e gli e gentile, & prudente & humano
se tu la togli sarà tuo ogni cosa
& non sarai fratel venuto in vano
per questa via si lungha & faticosa
& come questa donna tolta harai
ricco a casa tuo padre tornerai.

Tobbiuzzo risponde.

O Azaria io ho sentito dire
costei ha hauuto ben sette mariti
come con lei sono iti à dormire
di mala morte son tutti periti
io non vorrei che gli hauessi à seguire
come coloro a me si stran partito,
se in questo modo fussi capitato

el padre mio si sarè disperato
Mio padre non ha altro ch'vn figliuolo
il qual son'io & con molta amarezza
e gliè rimaso con mia madre solo
pouero, cieco, & in vltima vecchiezza
io non vorrei accrescergli piu duolo
per ir cercando mondana ricchezza
io non vorrei commosso d'auaritia
fargli morir pien di doglia & tristitia.

l'Angelo dice.

Hor io ti vo Tobbia fare assapere
perch'arriuati son que sette male
che per hauer diletto & van piacere
con appetito sfrenato & bestiale
& nulla al grande Dio vollon temere
libidinosi per piacer carnale
non istimando il santo matrimonio
furon strozzati tutti dal demonio.
In questo caso ti vo dar rimedio
che tu starai tre giorni ginocchioni
per fuggire e pensier cattiui & tedio
farai à Dio con humiltà orazioni,
& per scampar del demon ogni assedio
el cuor porrai su gli accesi carboni

come

come sai ch'io t'ho detto per la via
la tentation del dimonio manda via:

Giunti à Raguel l'Angelo dice.

Saluiti el grande Dio gentil messere
Raguel cerchiamo della casa sua

Risponde Raguel.

Raguel son'io al vostro piacere
e ben venuti siate tutta dua

l'Angelo dice.

Da lungi molto venghian per vedere
la tua persona nella magion tua
piacciati darci stasera ricetto
che tene seguirà gaudio & diletto.

Raguel gli piglia per mano, mettegli in casa & dice.

Passate drento & molto volentieri
& dogni cosa sia laude al signore
lusanza mia à tutti e forestieri
di quel chi posso, ho fatto sẽpre honore
io non potrei hauer maggior piaceri
ne piu letitia sentir drento al core
voi siate stanchi vn poco vi posate
con patientia alquanto m'aspettate.

Raguel chiama la moglie & dice.

Anna vien qua & tu figliuola mia
chiamate e serui & farete ordinare
la nostra cena, & fate presto sia
che que duo forestier posśin mangiare

Anna donna di Raguel dice.

E vene vno che somiglia Tobbia
ne modi nelle effigie, & nel parlare

Risponde Raguel.

Io penso donna à quel che tu m'hai detto
che tu di el vero, & e il piu giouinetto.

Raguel dice à Tobbia & à l'Angelo.

Voi siate e ben venuti figliuò miei
in tanto che con meco vi posate
vne cosa da voi saper vorrei
donde venite & doue voi andate
vn'altra gratia ancor desidererei
che mi dicessi di che gente siate

Risponde l'Angiolo.

del regno delli Aśsiri noi vegniamo
& à Rages città de Medi andiamo

Risponde Raguel.

Se voi venite la di que paesi
voi mi douete saper dir nouelle
dun mio parente che fu di que paesi
quando fu rotto il popol disdraelle
gran tempo e già che di lui nulla intesi
la donna mia & la sua son sorelle
harei caro saper quel che ne sia
del tribù di Leui detto Tobbia.

Risponde l'Angelo.

Io non ti vo Raguel tener celato
la verità, hora intendi el mio detto
questo Tobbia che tu mhai domandato
che teme Dio, & è giusto & perfetto
egli e colui che à te ci ha mandato
& suo figliuol si e questo giouinetto

Risponde Raghuel.

Hora in eterno sia laudato Dio
& tu sia il ben venuto figliuol mio.

Raghuel abbraccia Tobbiuzzo e dice.

Figliuol mio dolce tu non puoi negare
che tu non sia figliuol del mio fratello
hor faccia Dio di me quel che vuol fare
poi che nouelle io ho intese di quello
Anna vien qua ch'io ti vo consolare
guarda questo garzon gentile e bello
questo e figliuol di Tobbia tuo cognato
& della tua sorella al mondo nato

Anna abbraccia Tobbiuzzo e dice.

Io non potrei figliuol dir la letitia
el gaudio immenso chio sento nel core
per la venuta tua dogni tristitia
priuata sono & dogni mio dolore
el parentado nostro & lamicitia
e accresciuto il nostro grande amore
l'onnipotente Dio laudato sia
poi chi ho riueduto il mio Tobbia

Raghuel dice à serui.

Perche mi penso costor sieno stanchi
su prestamente trouate da cena

fate

fate che nulla stasera ci manci
che di viuande sia la mensa piena,
& sopratutto buon vermigli & bianchi
che mi pare esser fuor dogni mia pena
hor su figliuoli lauateui le mani
chel signor vi mantengha lieti & sani
Tobbiuzzo dice a Gabello
Ascolta padre mio le mie parole
& non hauer timor ne marauiglia
quel ch'io ti dico el nostro signor vuole
che suo fedel sempre aiuta & consiglia,
& chi lo serue spesso aiutar suole
Sarra la quale e tua vnica figlia
priegoti facci ch'ella sia mia sposa
la quale io amerò sopra ogni cosa.
Raguel risponde.
O dolce figliuol mio la tua proposta
mi pesa molto & dammi duolo assai
& non so come facci la risposta
& veggo la disgratia mia non sai
pur la mia mente e sempre ben disposta
ma duna cosa mi contenterai
che a questo noi īdugian parecchi giorni
à dirlo al padre tuo vo che ritorni.
l'Angelo risponde à Raguel.
Raghuel ascolta entendi el mio parlare
la gratia & don che t'ha chiesto Tobbia
per nessun modo non ghiela negare
chel nostro grande Dio vuol così sia
& di nessuna cosa dubitare
che l'Angiol buon sarà in lor compagnia
& la figliuola tua fia ristorata
che tanto tempo e stata addolorata.
Raguel risponde à l'Angelo & dice
così.
Benedetto sia Dio giusto & pietoso
nel quale io ho tutta la mia fidanza,
che porrà in pace el mio cor doloroso
& non riguarderà la mia fallanza
poi che harà Tobbia qui per isposo
ò Sarra la qual sei la mia speranza
l'Angel di Dio sia vostra guardia e guida
nel qual sempre la mia alma si confida.
Raguel chiama Sarra sua figliuola
& dice.
Sarra vien qua diletta mia figliuola
vuo tu Tobbia per tuo sposo & marito
Sarra risponde.
padre tu sai che mai feci parola
da me non fusti mai disubbidito.
Raguel dice.
restami à dire vna parola sola
Iddio sia honorato & riuerito
vieñ qua Tobbia figliuol mio sauio e bello
nel nome del signor dagli l'anello.
Tobbiuzzo gli da l'anello & fanno
festa & dipoi ne vanno à dormire & giunti in camera Tobbiuzzo dice à Sarra.
Donna ponghianci in terra ginocchione
& su al ciel leuian tutta la mente
faren deuota & humil'oratione
& preghiamo lo Dio omnipotente
el qual ci guardi dalla tentatione
dell'auuersario dell'humana gente
se noi haren carità, fede, & speranza
donna non dubitar che fia à bastanza.
Seguita stando ginocchioni.
O magno Dio che volesti creare
nel cielo empireo l'humana natura
& poi ti piacque cō le tue man plasmare
lanima nostra tanto bella & pura
benedicanti e cieli, la terra, e'l mare,
gl'vccelli, e pesci, & ogni creatura
ognun ti benedica & laude renda
& tu signor sia quel che ci difenda
Hora l'Angiolo legha el Diauolo, &
toglie del fiele del pesce, & si lo pone in su carboni accesi, & veggendo Tobbia vecchio soprastare Tobbiuzzo suo figliuolo, marauigliandosi dice.
Oime che vuol dir caro mio figliuolo,
ch'a tuo padre ancor non sei tornato
ogni

ogni di che tu stai mi cresce il duolo
& pentomi d'hauerti mai mandato
signor del cielo tu sai ben questo solo
per tua benignità m'era restato
pregoti quanto posso eterno Dio
che tu facci che torni il figliuol mio.

Seguita dicendo.

Sarebbe mai che Gabel fussi morto
ò dar non gli volessi e sua talenti
se fussi viuo e non mi fare torto
che sempre e stato de miglior parenti
non me rimaso Dio altro conforto
pouero, vecchio, & cieco in molti stenti
all'opere tue Dio non si può apporre
pregoti tu mel desti, hor non mel torre.

Anna dice à Tobbia.

Oime tu sai sio tel dissi Tobbia
quel di chel mio figliuol ne fu andato
oime figliuol dolce speranza mia
in che paese se tu capitato
forse che tu se morto per la via
ò forse sei in prigione ò ammalato
molti perigli alla morte mi vengono
& non so le cagion che ti ritengono
O lume nostro, bastone, e fortezza
letizia dogni nostra auuersitade
hauendo te hauemo ogni ricchezza
senza te sono in molta pouertade
ò stolto padre nella tua vecchiezza
priuata m'hai di tanta nobiltade
hami tolto vn figliuol tanto giocondo
che val piu che tutto l'oro del mondo.

Tobbia dice ad Anna.

Non pianger donna piu dattene pace
che presto lo vedrai tornare à noi
el signor non fu mai ne fia mendace
& mai non abbandona e serui suoi
alcuna volta di prouar gli piace
e sua fedeli, & ristorargli poi
habbi donna speranza nel signore
che presto tornerà saluo à honore.

Hora Raghuel chiama la Zita sua schiaua & dice.

Zita vien qua guarda se puoi vedere
el fatto di Tobbia come e seguito
vanne alla zambra & ingegnati vedere
ma guarda che non sia dalcun sentito

La Zita va all'vscio & guarda per vn fesso, & torna con festa à Raguel & dice.

Buone nouelle ti so dir messere
e par del paradiso proprio vscito
freschi & lieti sono piu che mai
& à vedergli paion duo rosai.

Risponde Raghuel.

Laudato sia il signor giusto & pietoso
che ha voluto alla figliuola mia
dare all'animo suo pace & riposo
& posto ha fine alla sua doglia ria
non sia nessun di noi che stia ozioso
ordinate vna festa che magna sia
io vo che qui si balli suoni & canti
& rendiam laude al signor tutti quanti.
Andate presto el conuito ordinate
pulito e magno & ognun facci festa
quattro vitelli e piu grassi ammazzate
che letizia fu mai simile à questa
el grande Dio del ciel tutti laudate
che vuol multiplicar la nostra gesta
benediciamo el signor d'Isdraelle
che ci ha mandato si buone nouelle.

Tobbiuzzo & Sarra si leuano & venghono in sala alla festa, & di poi Tobbiuzzo dice à l'Angelo.

Tu sai fratel chel mio padre Tobbia
annouera ogni hora tutti e giorni
& viue con timore & gelosia
& mill'anni gli par che allui ritorni
Raghuel & Anna & Sarra donna mia
voglion con loro alquanti di soggiorni
tanti piacer m'hai fatti ò fratel buono
hor priegoti mi facci vn'altro dono.
Prendi con teco de nostri sergenti
& à Rages doue e Gabello nanderai

che

che al mio padre ha dar dieci talenti
porta la carta i so che tu gli harai
& perche lui e de nostri parenti
la donna quale ho tolto gli dirai
& priegal che alle nozze nostre venga
accioche il parentado si mantenga.

Risponde l'Angelo Tobbia.

Tobbia el parlar tuo mi piace assai
& di punto farò quanto m'hai detto
e con Raguel & Sarra rimarrai
tanto ch'io torni ò fratel mio diletto

Raguel dice.

Dua de mia serui con teco merrai

E voltandosi a duo serui dice.

Vien qua Martino & tu anche Arrighetto
andate con costui, & lui seruite
e come mia persona l'vbbidite.

L'Angelo si parte con dua serui & va a trouare Gabello & giunto alla sua habitatione dice.

Gabello guarditi Dio omnipotente
io son per messaggieri a te mandato
da vno ebreo il quale e tuo parente
del tribu di Leui Tobbia chiamato
che tu gli mandi (se tu puoi) al presente
dieci talenti che t'hebbe già prestato
ecco la carta tua che gli facesti
quando da lui e danar riceuesti.

Gabello risponde.

Messaggio degno tu sia il ben venuto
quel che tu mi domandi fatto sia
che in buona verità e glie douuto
e conosco chi ho fatto follia
l'amore e la carità chiaro ho veduto
il qual mi parla el mio fratel Tobbia
l'error chio ho fatto e nato da ignoranza
& ho fatto con lui troppo a fidanza.

l'Angelo risponde a Gabello.

Io t'ho a dir Gabello vn'altra cosa
el suo figliuol ti manda ad inuitare
sappi che preso ha Sarra per isposa
figliuola di Raguel huom singulare
benche landata sia vn po faticosa
come parente ti manda a pregare
essendo voi d'vn tribù d'vna gesta
che tu degni venire alla sua festa.

Risponde Gabello.

Molto mi piace vdir le tue parole
e benedetto sia sempre il signore
per vna cosa che mi pesa e duole
qual'è il desio non posso fargli honore
& poi chi venga alle sue nozze vuole
vbbidirollo come mio maggiore
orsu messaggio or ci mettiamo in via
& l'Angiol buono sia in nostra cōpagnia

Giunti a casa di Raguel Gabello piglia per la mano Tobbiuzzo & dice.

El ben trouato sia figliuol diletto
la sua benedizione Dio ti dia
figliuol che nato sei d huomo perfetto
& Sarra teco benedetta sia
el seme vostro ancor sia benedetto
come fu ad Abram promesso in prla
chel seme suo benedetto sarebbe
& il numer delle stelle passerebbe.

Hora si fa festa grande, & fatte le nozze Tobbiuzzo dice a l'Angelo & a gli altri cosi.

Padri, e fratelli e gliè tempo venuto
chio vo tornare al mio padre Tobbia
che stando piu e non sare douuto
cagion sarei della sua morte ria
la cagion del mio star non ha saputo
con pena aspetta & gran maninconia

Voltandosi verso Raguel dice.

però Raguel daretemi licenza
che a ogni modo intendo far partenza.
E Sarra donna mia verrà a vedere
mio padre e la mia madre e miei parenti
e quali haranno gran gaudio e piacere
& viueran per lei tutti contenti
Raguel io so che molto t'ha dolere

che

che la figliuola tua da te sembianti
perche conosco che gli vuoi gran bene
pur qualche volta partir si conuiene

Risponde Raguel.

Figliuolo io so che ti conuien partire
per ire al padre tuo il qual t'aspetta
ma per leuargli ogni pena & martire
vn de mia serui manderò con fretta
che le buone nouelle potra dire
guarda se quel ch'io dico ti diletta
vn mese qui con meco rimarrai
che gran diletto & piacer mi farai.

Tobbiuzzo risponde.

O padre mio io ho sempre seguito
la guida che mi dette il padre mio
in ogni suo parlare l'ho vbbidito
quel che hor mi dirai quel farò io

l'Angelo dice.

per mio consiglio ti sarai partito
in questo giorno nel nome di Dio
però caro fratel mettianci via
& ritorniamo al tuo padre Tobbia.

Raguel risponde.

Figliuolo le gioie lariento & l'oro
il qual hora ti do la vita mia
& tutto il resto d'ogni mio tesoro
vo che sia tuo doppo la morte mia
hor torna al padre tuo senza dimoro
& da mia parte saluta Tobbia
& Sarra mia figliuola teco mando
& quanto posso à te la raccomando.

Seguita Sarra.

Et à te dico Sarra figlia mia
che sia humil benigna & paziente
al padre & alla madre di Tobbia
in ogni cosa à loro vbbidiente
& habbi amore alla casa tutta via
& reggi la famiglia diligente
di cosa niuna non pigliar partito
se prima non lo di al tuo marito.

Seguita Anna.

Donna vien qua farai di fuor portare
l'argento, l'oro, gioie, drappi, e panni,
che tu sai ch'a Tobbia voglian dare,
guarda che l'auaritia non t'inganni
poche cose per noi basta serbare
tu sai che noi ci habbiam a star pochi ãni
se non chi penso pur che vecchi siamo
darei teste lor ciò che noi habbiamo.

Fate venire e pastor per le ville
con cento vacche chabbino i vitelli
& oltre à questo ancor pecore mille
che tutte quante habbin cõ lor gliagnelli
& sei schiaui de nostri, quattro ancille
dodici dromedari & sei cammelli
& tutte queste cose vo che sia
di Sarra mia figliuola & di Tobbia.

Anna quando porta le cose abbraccia Sarra e dice.

Cara figliuola mia vnica speme
i ti do per ricordo che tu sia
col tuo sposo diletto vnico insieme
& similmente tu con lei Tobbia
della vostra partita il cor mi geme
Iddio sia in vostra guardia & compagnia
fa che sempre gli sia vbbidiente
perche glie amoreuole & clemente.

Non pianger piu figliuola mia diletta
& vanne con Tobbia tuo car marito
ingegnerati che sia benedetta
in ogni cosa hauer quello vbbidito
Tobbia non camminate troppo infretta
chel corpo suo non fussi indebolito
fammi vna gratia per lettere ò messo
che noi sentian di voi nouelle spesso

l'Angelo dice à Tobbiuzzo.

Fratello e ti conuien fare vna cosa
andianne innanzi tutta dua à Tobbia
& Sarra tua diletta & cara sposa
verrà a bellagio con sua compagnia
l'animo di Tobbia non si riposa
& dubita del tornar tuo tutta via
& come giunto a casa tu sarai
inginocchioni à Dio laude darai.

Et fatto

Et fatto questo, piglierai del fiele
il qual ti feci del pesce serbare
& come buon figliuolo a Dio fedele
a gl'occhi al padre tuo lo và fregare
& leueragli sua pena crudele
che'l grande Dio lo vuol rimunerare
el lume suo riharà subitamente
perche gliè stato a Dio vbbidiente.

Anna madre di Tobbiuzzo andando a spasso in su vno monticello per vedere se Tobbiuzzo tornaua, & vedendo il cane corre a Tobbia col cane in collo, & dice.

Tobbia fa festa, e rendi laude à Dio
perche buone nouelle ti so dire
che dalla lunga il tuo figliuolo, e mio
col suo compagno ho veduto venire

Tobbia risponde.

O donna quante volte tho detto io
che Dio non lassa e sua serui perire
renditi in colpa, e chiedi perdonanza
del tuo parlar pien di tanta arroganza.

Tobbiuzzo, & l'Angelo, giunti a Tobbia, Tobbiuzzo s'inginocchia & dice al padre.

Saluiti Dio ò padre mio dolcissimo
rallegrati & fa festa io son tornato
cagion del mio compagno fedelissimo
che sano, & saluo a te m'ha rimenato
& rendi laude al signor potentissimo
che non ha e suoi fedeli abbandonato
buone nouelle ti so dir Tobbia
& cosi a te ò cara madre mia.

Tobbiuzzo frega il fiele a gl'occhi di Tobbia, e Tobbia rallumin ato dice.

Chi potrè mai render laude al signore
di tanto benefitio, & tanto dono
dolce conforto del mio cuore
quanto felice in questo giorno sono
non ha guardato à questo peccatore
Iddio del ciel troppo pietoso, e buono
perdonami signore giusto, & verace
& fa del seruo tuo ciò che ti piace.

Tobbiuzzo risponde.

Con mille lingue dir non potrè mai
el gaudio & la letizia sento drento
padre che tanta pena portata hai
oggi è la fine d'ogni tuo tormento
el resto che nel mondo viuerai
dolce mio padre tu sarai contento
ristoreratti Dio per sua clementia
veduta ha la tua buona patientia.

Tobbia risponde.

Quanto e folle colui che pon la speme
in questa cieca & miserabil vita
& piu folle colui che Dio non teme
& non ricorre à sua bontà infinita
duo magni gaudi io sẽto drẽto insieme
& gran conforto ha lanima smarrita
l'vno e chi veggio il ciel doue glie Dio
l'altro che sei tornato ò figliuol mio

Risponde Tobbiuzzo.

Non ti potrei mai contare i gran seruigi
che fatto ma costui piu che fratello
fra l'altre gratie, doni, & benefici
e m'ha riscosso e danar da Gabello
per sua virtu noi siam tutti felici
e mi condusse in casa di Raguello
& hammi dato Sarra per mia sposa
& fatto ma sue herede d'ogni cosa.

Costui e sopra ogni altro amico buono
costui ci ha dal demonio liberati
per sua virtù tornato saluo sono
per lui siam tutti ricchi diuentati
questo e stato dal ciel troppo gran dono
noi siamo à Dio per lui molto obligati
dal pesce lui e mi campò dal fiume
& hora à te padre ha renduto il lume.

Questa sarà mia donna ò padre mio
figliuola di Raguel com'io t'ho detto
& è piaciuto al nostro eterno Dio
& al compagno mio sano e perfetto

Risponde Tobbia.

Molto lieto & contento ne son'io

figliuol mio dolce che sia benedetto
& tu sauia gentil figliuola mia
per mille volte la ben venuta sia.

Risponde Tobbiuzzo.

Padre che daren noi per pagamento
al mio compagno fratello Azaria
che m'ha condotto sano à saluamento
e fatto m'ha si buona compagnia
tutte le gemme, l'oro, e l'ariento,
che son nel mondo ò padre mio Tobbia
non lo potrebbon satisfare à pieno
e però padre mio che gli dareno

Tobbia si volge all'Angelo e dice così.

Noi conosciam figliuol caro e diletto
che i benefici & don che fatti ci hai
come compagno & amico perfetto
non ti potremmo in vero pagar mai
intendi el mio pensiero el mio concetto
la metà dogni cosa prenderai
tutto il tesoro che na condotto Tobbia
noi siam disposti che tuo mezzo sia.

Trouati tutti e tesori l'Angelo dice à Tobbia.

Pdare e fratello benedite il signore
il quale e giusto Dio omnipotente
amatelo e seguitel con timore
& farete palese ad ogni gente
che delle gratie lui e fondatore
& hora inuerso voi stato e clemente
egli ha fatto con voi pace e concordia
e glie fontana di misericordia.

L'Angelo seguita.

Quando al signore con lachrime oraui
io le portauo innanzi al suo cospetto
le limosine tante che tu daui
per amor del signor con puro effetto
gli infermi & incarcerati visitaui
& seppelliui e morti con diletto
sono state cagion ch'io son venuto
à dare à te, & al tuo figliuolo aiuto.

Sappiate certo ch'io sono vn de sette
il quale sto dinanzi al tron superno
& per lopere tue giuste & perfette
a gran pietà si mosse il padre eterno
e per commessione Dio mi dette
chi fussi al tuo figliuol guida è gouerno
sappiate che Raffaello se il nome mio
hor vi lascio & vonne in cielo à Dio.

L'Angelo Raffaello finito el suo parlare sparisce & viene l'Angelo & da licentia al popolo.

O voi che siate affaticati & stanchi
sotto il peso del mondo traditore
non aspettate che il tempo vi manchi
correte al fonte che versa d'amore
con l'arme alla fede state franchi
sia la vostra speranza nel signore
portate in pace pel signor le pene
che ciò che fa è sol pel nostro bene.

Fuggite il mondo che par bello in vista
& è pien di lacciuoli & pien d'inganni
con poco dolce molto amaro sacquista
poco diletto a rispetto à gliaffanni
l'anima suenturata cieca e trista
si lascia spesso prender da gl'inganni
& non s'auuede la morte ne viene
però nessun s'indugi di far bene.

Chi vuole il cielo facci come Tobbia
che fu pietoso giusto & timorato
& benche poco bene hauesse pria
fu dal signor del ciel poi ristorato
chi vuole in sua guardia & compagnia
quell'Angiol Raffaello lasci il peccato
il quale e guardia dell'alma Fiorenza
laudando Dio ognuno habbi licenza.

IL FINE.

Stampata in Firenze appresso Giouanni Baleni nell'anno. 1587.